

I comunisti esaminano senza veli le ragioni della perdita di consensi

Calabria: le analisi sul voto negativo

La flessione dove più intenso e contraddittorio è stato il dinamismo economico e sociale. La Democrazia cristiana e l'uso del potere - Spinte diverse dietro il successo dei socialisti

Dal nostro inviato

CATANZARO - Il voto in Calabria è andato male. Nessuno se lo nasconde. Anzi, l'analisi dei dati nella quale è impegnato in questi giorni il partito, è impietosa. DC guadagna un seggio dal MSI, il PSI assorbe il consigliere perduto dal PDUP, il PCI resta stabile. Ma se si guarda la composizione del Consiglio Regionale non si capisce in realtà la vera caratteristica del voto. I dati più interessanti sono altri: con il 6,9 per cento di bianche e nulle, la Calabria è al secondo posto dopo il Piemonte; si tratta di oltre 80.000 voti, gli stessi suffragi ottenuti da PSDI e PRI messi insieme. Inoltre il 24 per cento del corpo elettorale non ha votato; oltre 300.000 persone.

Il secondo aspetto è che il PCI è il terzo partito nelle città capoluogo; perde ovunque nei grandi centri urbani e nelle pianure, cioè proprio nelle aree dove più intenso in questi anni è stato il dinamismo sociale ed economico. In generale, se ne avvantaggia il PSI che infatti cresce dovunque, ma soprattutto in queste zone. In città come Cosenza o Reggio Calabria ormai dieci punti in percentuale dividono il PSI dal PCI che rischia di restare ai margini del nuovo Mezzogiorno, laddove la società meridionale più si è trasformata e, a no modo, modernizzata. Proprio questo è il timore principale dei comunisti calabresi.

La discussione quindi tocca alcuni nodi di una grossa portata. «La cosa peggiore», dicono i compagni è considerare il risultato del sud come un fatto a sé, un episodio particolare che non coinvolge l'insieme della linea e della riflessione politica del partito. Oggi più che mai, invece, attraverso il Mezzogiorno, passano alcuni aspetti davvero decisivi della nostra strategia: le alleanze sociali e politiche, la capacità di comprendere e dominare i movimenti della società, la qualità dello sviluppo, la stessa possibilità di essere partito di governo nel senso più vero della parola». Vediamo allora, sia pure schematicamente, quali sono i termini del dibattito politico nel partito calabrese.

I NUOVI CETI URBANI - Il PCI è scarsamente influente sui nuovi soggetti sociali cresciuti in queste città meridionali: agglomerati di arretratezza e sviluppo, spesso inabitabili sul piano dei servizi sociali, del traffico, degli spazi individuali e collettivi, eppure sempre più popolose. Ha pesato su questo un'analisi del Mezzogiorno come sfascio, come area della disgregazione sociale, che ha impedito di capire, invece, quali processi di scomposizione e ricomposizione stanno avvenendo. Poi i ceti medi tradizionali (impiegati, commercianti, artigiani, professionisti) è stato decisivo il ruolo della Regione come ente erogatore di ingenti risorse che la DC ha fatto funzionare secondo le sue convenienze politiche. Quello che sembrava irrazionalità e incapacità di governo, è stato in realtà un modo di gestire potere e affari per consolidare un blocco di interessi che è il sostegno, la stampella di massa del sistema.

I ceti medi, dunque, sono stati avvantaggiati, sono stati fatti crescere perché servivano anche a questo. Ciò caratterizza - sostengono alcuni compagni - in modo ancora tradizionale e subordinato la fisionomia di questi ceti, che restano dentro i tradizionali meccanismi del potere. Tuttavia, è il potere di altri - qui non siamo più di fronte all'avvocato che, candidato nelle liste DC, si tira dietro i suoi clienti e così diventa un agente del consenso. Oggi è cresciuta una intellettualità diffusa, di natura tecnica (stupiscono, per esempio, le vendite delle riviste scientifiche in una città come Reggio Calabria) che esprime domande, non tutte arretrate. In assenza di proposte nuove, di chiare scelte di cambiamento, è evidente che torni a rinchiusersi dentro soliti meccanismi. Prendiamo la questione dei giovani disoccupati, dei precari, delle figure miste di studente e lavoratore. Per una certa fase essi si sono mobilitati, hanno lottato non per il posto, ma per un lavoro qualificato. Poi, in assenza di valide risposte, sono tornati a fare i concorsi in massa per un impiego al comune o a formare le cooperative come le vuole la DC.

LA POLITICA DELLE INTENSE - Il fallimento delle larghe intese ha avuto un ruolo fondamentale nel richiudersi

delle speranze e delle prospettive di cambiamento aperte nel '76. La parabola del voto al PCI lo dimostra: dal 25,2 per cento delle regionali nel '75 al 32,8 delle politiche nel '76, al 26,6 del '79, al 24,2 attuale. Si è operata allora una frattura con una parte consistente dell'elettorato che non è stata più ricucita. Tutti ormai lo ammettono. Tuttavia c'è chi estende la critica anche al periodo dell'opposizione (l'abbiamo fatta debolmente, non abbiamo recuperato la credibilità sufficiente) o c'è anche chi non considera negativa l'intesa programmatica in sé, avvenuta su contenuti avanzati, ma piuttosto il modo in cui è stata portata avanti. Accesa la discussione sulla tattica (bisognava uscire prima, bisognava mettere in crisi la giunta con più vigore); ma molti compagni sottolineano che la questione non è di tempi e metodi, ma di sostanza.

IL VOTO SOCIALISTA - E' il punto più complesso e sul quale maggiori sono gli interrogativi e le differenze in

analisi. Innanzitutto, il voto al PSI è un voto al centro-sinistra? Esprime un rifiuto moderato, una adesione sostanziale al sistema di potere, o meglio, la capacità di questo sistema di plasmare ormai completamente l'intera società? Si sarebbe così determinata una coincidenza tra i interessi del sistema e quelli delle singole categorie, spesso degli individui; per cui il voto va dato a chi è in grado di garantire meglio questo legame: alla DC, da parte dei settori più arretrati, al PSI da quelli più moderni della società. Ma il fatto di essere moderno, non significa essere alternativo, non vuol dire esprimere domande che escano dall'orizzonte del centro-sinistra. Non c'è dubbio che questa componente abbia agito - ribattono altri compagni - ma è anche vero che il PSI ha saputo aderire meglio di noi ai mutamenti di opinione, di senso comune, non solo di interessi materiali. Si è presentato con un volto multiforme, contraddittorio, ha giocato spregiudica-

mente su più tavoli, ma è apparso più duttile, più dinamico, meno pietrificato. Quegli elettori che hanno votato socialista con queste motivazioni (schematicamente potremmo identificarli con certi settori giovanili o con la parte più dinamica e avanzata dei centri urbani) hanno anche espresso una conflittualità verso la DC, la volontà di condizionare, di condizionarla, di pesare di più. Ecco, quindi, che il voto socialista presenta una forte ambiguità, che lascia aperte contraddizioni oggettive e spazi politici. Ecco, dunque, che, più che mai, diventa valida la proposta dell'unità a sinistra. Anche per mettere il PSI di fronte a scelte chiare. Vuole rompere certi legami? Vuole eliminare inquinamenti mafiosi che in alcune zone della Calabria si sono fatti pesanti? Vuole uscire dalla sua subalternità al sistema di potere democristiano? In Calabria è possibile. A Cosenza le sinistre potranno continuare a governare insieme. Alla Regione il PSI non è più de-

terminante per la governabilità, quindi può rompere con la DC e aprire una dialettica politica nuova. IL PARTITO - Nelle tre città con circa centomila abitanti (Reggio Calabria, Cosenza e Catanzaro) il partito va da una quota minima di 600 iscritti ad un massimo di 1.200. Scarsa è in tutta la Calabria la rete associazionistica, le organizzazioni democratiche, gli stessi sindacati sono molto deboli. Il PCI inoltre, ha pochissimo spazio sui due principali giornali: la Gazzetta del Sud (democratico) e il Giornale di Calabria (socialista mancinella); non ha TV private, ha fatto appena qualche primo passo con delle radio libere. Insomma i canali attraverso i quali raggiungere, in modo capillare, questa società sono inesistenti. I comizi hanno avuto ovunque scarsa incidenza: più nei centri agricoli, pressoché nessuna nelle città. Occorre quindi uno strumento più agile, più elastico, più capace di aderire alle

pieghe della società. E nello stesso tempo più forte nel far politica. C'è stata una caduta non tanto nel movimento e nelle lotte in questi anni, ma nella loro qualità, nella capacità di muoversi secondo un progetto chiaro, credibile. Anche qui i socialisti sono stati più abili. Hanno lanciato alla vigilia delle elezioni un «progetto '80» per un nuovo sviluppo calabrese. I suoi contenuti possono essere discutibili, ma l'intenzione resta interessante. D'altra parte, l'unità a sinistra, se non vuole essere una formula o una nuova operazione di stati maggiori, deve fondarsi su una solida base programmatica, che di venti il voto punto di incontro tra ceti sociali diversi, tra forze politiche che restano distinte, che mantengono la loro identità ma che lavorano insieme per una comune prospettiva. L'adeguamento del partito, dunque, non è un fatto organizzativo, ma innanzitutto politico e culturale.

Stefano Cingolani



Manovra in commissione alla Camera

Sui patti agrari dibattito rinviato su richiesta dc

ROMA - Colpo di scena, ieri alla commissione Agricoltura della Camera: il gruppo democristiano ha fatto slittare l'inizio della discussione sulla legge di riforma dei patti agrari. I comunisti, che si sono opposti alla richiesta di rinvio formulata dal relatore (e presidente del gruppo dc) Bambi e sostenuta da altre forze, hanno tuttavia ottenuto nella prossima settimana (con sedute già programmate per martedì e mercoledì) la discussione generale sul provvedimento.

Il compagno Esposito ha espresso la viva meraviglia dei comunisti per la «imprevedibilità» del relatore, considerato che il tema della trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in contratti di affitto è all'attenzione delle forze politiche e sociali da trent'anni e che da quattro anni è all'esame del Parlamento. Ed ha rilevato che la richiesta di rinvio stabiliva precise responsabilità sulle intenzioni dei gruppi politici circa l'iter del provvedimento. Esposito ha peraltro ricordato che il progetto di legge (già approvato dal Senato) per iniziativa comunista dovrà avere un iter urgente, ed il PCI è obbligato a far rispettare gli obblighi regolamentari che derivano dalla dichiarazione di urgenza.

La necessità di far presto, non significa ovviamente che i comunisti accettano il testo del Senato così come è. Già ieri sul nostro giornale il compagno Esposito ha indicato i punti che occorre cambiare. Per questo è apparsa singolare la dichiarazione resa dall'on. Lobianco, vice presidente della Coldiretti, il quale ha sostenuto che il provvedimento urge, sicché a suo avviso il ritardo è tecnico, provocato dallo slittamento di una data in cui sono impegnati soprattutto DC e PSDI - sulla richiesta formulata dalla magistratura romana nei confronti dei quattro deputati coinvolti nell'affare (il quinto parlamentare è un senatore, il socialista Talamona, nei cui confronti la giunta di Palazzo Madama ha già negato l'autorizzazione a procedere) e contro i quali sono state ipotizzate le accuse di peculato continuato e pluriaggravato. Quando la decisione? La giunta riprenderà la discussione sull'affare tra una quindicina di giorni, la conclusione entro luglio. La decisione ha una doppia rilevanza: strettamente giuridica, considerata la gravità dell'accusa (che può comportare una pena sino a quindici anni di carcere, e per la quale sarebbe obbligatorio il mandato di cattura) e anche il fatto che essa non viene negata ma solo «interpretata» con argomenti di comodo. Ma la decisione è importante anche sotto il profilo politico, dal momento che si tratta di stabilire se è lecito lasciare impunito un così colossale ladrocinio grazie solo ad un colpo di maggioranza: quello appunto con cui il Senato, anche alla Camera di seggio alla magistratura il diritto di procedere contro chi ha incassato decine e decine di miliardi di danaro pubblico.

Violenza sessuale: il PCI denuncia i ritardi nell'esame delle leggi

ROMA - Nella seduta di ieri alla commissione Giustizia della Camera, la compagna Ersilia Salvato ha espresso la viva protesta del PCI per i ritardi nell'esame delle proposte di legge contro la violenza sessuale. «Noi comunisti», ha detto la compagna Salvato - «protestiamo fortemente per il modo in cui si sta svolgendo la discussione su questo tema così importante, che riguarda un fondamentale diritto delle donne, quello della libertà sessuale. Ci troviamo di fronte all'assenza del relatore, il socialista Casellinova, e al silenzio di numerosi gruppi che pure sono presentatori di proposte di legge: ci troviamo di fronte al silenzio di quanti, qualche mese fa, invocavano l'arrivo della proposta di legge di iniziativa

popolare per procedere nella discussione. Questi stessi gruppi, oggi, dopo che la proposta di iniziativa popolare è arrivata ed è stata svolta la relazione, continuano ad essere assenti, mostrando inammissibile politica su un tema di così grande rilevanza per le donne. «C'è anche da rilevare - ha proseguito Ersilia Salvato - che la stessa relazione dell'onorevole Casellinova non è andata al di là di una mera descrizione delle varie proposte e dei loro aspetti tecnico-giuridici. Di fronte ad un andamento così burocratico e riduttivo - ha concluso Ersilia Salvato - noi ci asteniamo dall'intervenire nella discussione generale, di cui anzi sospendiamo la chiusura, per passare all'esame dei singoli articoli».

Decine di miliardi dall'Italcasse

Ldc ammettono: abbiamo preso i «fondi neri»

La confessione davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera

ROMA - Ora è ufficiale, per ammissione dei cassieri democristiani: la DC ha incamerato tra il '65 e il '76 una gran parte dei trenta miliardi di fondi neri erogati dall'Italcasse ai partiti del centro-sinistra. Lo hanno disingenuamente riconosciuto - ieri, davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera - i due amministratori dello scudo crociato: Ernesto Pucci, che tiene l'incarico sino al '69, e Pietro Micheli che gli succede e che tuttora gestisce le finanze della DC. Giustificazioni? Una sola, esile come un capello d'angelo, espresse promulgata, con ostentata naturalezza: «Non sappiamo che fossero fondi neri, e in ogni caso dovete ancora dimostrare che lo fossero», hanno sostenuto in sostanza i due. «Credevamo che l'Italcasse, ed in particolare il suo presidente Arcaini (il grande elemosiniere colpito da mandato di cattura poco prima di morire, ndr) si limitassero a consegnarci i fondi raccolti attraverso il sistema bancario presso amici e simpatizzanti interessati a sostenere il quadro politico». Santa ingenuità: nemmeno l'ombra di un sospetto. In sostanza lo stesso comportamento che aveva avuto la settimana scorsa il repubblicano Adolfo Battaglia (che anzi nega, statuto alla mano, di esser mai stato amministratore del PRI) e Amadei (PSDI).

Una sanatoria per i peculati nel credito bancario?

ROMA - Il Consiglio dei ministri, con una decisione a sorpresa, ha ieri approvato un disegno di legge che prevede la parificazione delle responsabilità pecuniarie commesse dagli operatori delle banche pubbliche e delle banche private. Un tema scottante, che recentemente (caso Italcasse) ha suscitato discussioni e polemiche. Il testo del dispositivo del provvedimento legislativo non è ancora noto per intero, ma si può accennare al merito. Lo si dovrà fare, in ogni caso, alla luce di due punti fermi: l'esigenza di dare certezza alle attività di impresa delle banche e, nel contempo, la necessità di evitare ogni sanatoria per tutte le distorsioni nelle attività creditizie passate e future.

Rischia di decadere il decreto bis sull'editoria

ROMA - Anche il secondo decreto sull'editoria si avvia alla decadenza. Il limite per la conversione in legge scade entro la prima quindicina di luglio, ma il comitato interno non si è riusciti a trovare l'intesa neanche sul primo articolo. La situazione si è talmente irrigidita che il relatore, lo socialista Mastella, ha chiesto che il dibattito sia ripreso in commissione plenaria.

Russomanno: il comitato parlamentare non c'entra

ROMA - Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza non ha competenza nella legge di riforma del SISMI e del SISDE (e quindi neppure per quanto riguarda il caso Russomanno) che spetta al governo. Lo afferma un comunicato, diramato dopo una riunione dello stesso comitato, presieduto dal dc onorevole Pennacchini, nel quale si precisa che tale competenza «si esaurisce nel controllo sull'applicazione dei principi contenuti nella legge di riforma». Sostiene il contrario - prosegue il comunicato - a parte il rispetto, che la legge impone, dell'area di segreto nella struttura dei due servizi, significa attribuire al Comitato parlamentare una coesistenza e quindi una corresponsabilità che la stessa legge tassativamente esclude e che solo con la sua modifica può essere consentita.

LETTERE all'UNITA'

Dove si lavora in modo meno burocratico i risultati del PCI migliorano

Caro direttore, circa l'analisi del voto dell'8 giugno vorrei fare qualche osservazione sul PCI. Noi dovremmo farci un esame di coscienza e verificare bene il modo di fare proselitismo e l'opera di recupero nella cittadinanza. Vedi, a mio parere, in molti dei nostri compagni impegnati in mansioni di sezione è subentrato un senso di burocrazia. Ricordo che quando incominciai a avere 15 anni e andavo tutti i mesi a portare il bollino ai vari compagni dislocati in campagna. Facevo cinque o sei chilometri a piedi per portare un bollino e per discutere di politica.

la stessa Germania, così amante degli uccelli (forse un po' meno dei cristiani), caccia la beccaccia, che è un migratore, fino al 30 aprile, mentre in Lombardia si chiude al 31 dicembre; per non parlare poi di altri Paesi come la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Grecia, la Jugoslavia, la Turchia, la Tunisia, dove si possono cacciare specie proibite nel nostro Paese; queste cose gli anticaccia non le dicono. PIETRO ERBA (Olate di Lecco - Como)

Ora, altri impegni e la salute non mi permettono di dare il contributo che vorrei al partito, ma alle riunioni di sezione ci vado spesso. Vedo il modo di lavorare dei compagni del comitato e della segreteria e debbo dire che qui a Loiano, dove abito da circa due anni, la sezione è organizzata molto bene e i risultati si vedono: il voto del PCI è aumentato del 2,8 per cento rispetto al '75 e del 2 per cento rispetto al '79.

Turni massacranti e «premio» heffa per gli agenti di polizia

Caro Unità, siamo un gruppo di sottufficiali e agenti di PS di Milano e ci scriviamo affinché tutti i lettori sappiano che noi abbiamo lavorato sottoposti durante il periodo elettorale (e non solo in quello). Infatti dal 2 al 15 giugno abbiamo dovuto svolgere un lavoro massacrante perché le 18 «volanti» in attività (contro le 36 del 1975), hanno che controllare i seggi elettorali, oltre nel contempo adempiuto alle loro normali funzioni. Per il suddetto periodo gli agenti hanno ricevuto un premio extra di L. 25 mila; un «premio» veramente ineccepibile! Il ministero dell'Interno ha messo a disposizione dei servizi di PS, 30 mila telecamere, centinaia e centinaia di milioni; di questi però trae beneficio la classe dei funzionari, degli ufficiali e la polizia femminile. A loro volta - e questo è giusto - di un notevole compenso vengono premiati nel periodo elettorale anche i vigili urbani, ai quali complete sottolineare di volta in volta, attraverso i controlli, la percentuale dei votanti.

Quindi a mio avviso bisogna che il partito cerchi di ritornare a metodi meno burocraticizzati, specialmente alla base: perché è qui che si fa opera di convinzione e dove si possono recuperare i cittadini al voto e alla militanza nel PCI. LODOVICA NASCETTI (Loiano - Bologna)

Per avere un'idea del massacrante lavoro degli agenti di PS dal 2 al 15 giugno basterà indicare i turni di servizio. Eccone uno: orario dalle 20 alle 13; ripetizione del lavoro alle 21,30 fino alle 8 del giorno successivo.

Un programma comune delle sinistre per trasformare la società

Caro direttore, sono un compagno iscritto al PCI dal 1970 e ho seguito sempre con lealtà e fiducia la scelta del partito; ho tenuto un impegno e convinzione per migliorarlo e farlo andare avanti soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà. Vorrei far pervenire una mia riflessione sui risultati elettorali e sui titoli (a questi inerenti) delimitati. Sono convinto, infatti, che l'ottimismo presente nelle dichiarazioni di molti dirigenti (Napolitano, Natta, Cossutta) vada ridimensionato e per diverse ragioni. Intanto perché, sia che si faccia riferimento ai dati del '75, sia che si faccia riferimento ai dati del '79, bisogna riconoscere di aver perso. Peggio, infatti, che a nulla serva dire di «aver tenuto» in rapporto al '79 se poi consideriamo che la campagna elettorale, interamente impostata su temi di politica generale e internazionale, ha escluso o limitato al massimo il tema delle amministrazioni periferiche (Regioni, Province, Comuni). Mi rendo conto perfettamente che non è di poco conto la politica internazionale, soprattutto quest'ultimo periodo, ma troppo spesso gli organi periferici e le amministrazioni devono confrontarsi con i cittadini su temi molto più vicini alla «banda» vita quotidiana.

Quando ci scappa il morto (e questo accade molto spesso) alla polizia arrivano telegrammi di condoglianze e corone; quando la polizia riesce a compiere in mezzo a mille difficoltà, perché priva di mezzi tecnici, delle operazioni di rilievo anche allora arrivano dei telegrammi di compiacimento. Ma poi tutto si riduce a sceneggiare e la verità è che gli agenti vengono trattati ineccepibilmente. LETTERA FIRMATA da un gruppo di agenti di PS (Milano)

Come si scoraggiano le iniziative dei giovani che vogliono lavorare

Signor direttore, siamo un gruppo di giovani siciliani del Belice che, a seguito della legge sull'occupazione giovanile - la 285 - e della successiva legge regionale n. 37/1978, abbiamo preso l'iniziativa di formare una cooperativa agricola chiamata «Giardini del Sud» con sede in S. Margherita del Belice. Volevamo impiantare un'azienda serriicola, capace di creare l'averenire sicuro per i soci e dare un contributo per la ripresa economica del nostro paese durante il periodo del terremoto del gennaio del 1980.

Prima abbiamo cercato di ottenere, ma invano, da parte del Comune un'appezzamento di terreno per realizzare la suddetta opera; non ci siamo fermati, e così abbiamo deciso di acquistare un appezzamento di terreno, preparare il progetto ed aspettare il finanziamento. Da premettere che questo terreno l'abbiamo acquistato attraverso un mutuo bancario con tasso di interesse pari a 23% circa più le spese. Abbiamo presentato il progetto all'Ispettorato dell'Agricoltura di Agrigento, il quale doveva esprimere parere favorevole o contrario e comunicarlo alla presidenza della Regione, che entro 30 giorni doveva emettere il decreto di finanziamento. A distanza di sette mesi lo stesso progetto si trova ancora giacente alla Condotta agraria di Sciacca dove il funzionario deve ancora esaminare la situazione tecnico amministrativa; intanto noi continuiamo a pagare interessi alla banca.

Per salvare l'avifauna più limitazioni in Italia che negli altri Paesi

Caro direttore, sono un compagno cacciatore e ti scrivo queste righe riguardo il clima che tutti i giorni stiamo vivendo circa il «caccia si caccia no» e altre affermazioni che non sto ad elencare. Vorrei informare i lettori dell'Unità che non sono cacciatori come si svolge l'attività venatoria nel nostro Paese, perché gli anticaccia all'opinione pubblica raccontano fatti ritenuti dal sottoscritto falsi e ridicoli.

Infine, l'ostilità contro i socialisti, manifestata durante tutta la campagna elettorale (e credo a buona ragione!) e immediatamente scomparsa dopo i risultati che li dichiararono vincenti, non denuncia un atteggiamento contraddittorio? (...) Se pensiamo che la politica di unità nazionale è una strategia per breve periodo e non più un progetto, si può accendere che grossi timori, incertezze e carenze impediscono l'accesso al governo del Paese. Ritengo quindi che il partito, senza ulteriori indugi o senza attendere oltre il beneplacito dei partiti tradizionalmente ostili a tali progetti, debba puntare concretamente sull'unità delle forze autenticamente di sinistra e di quelle che credono nel progresso; lavorare costruttivamente (abbiamo ancora quattro anni di tempo!) per realizzare un programma comune in vista di una prossima trasformazione della società. FRANCESCO TOTARO (Varese)

Le immagini in TV di quel terribile giorno a Brescia

Egregio direttore, a proposito di una inesattezza del tutto veniale apparsa sul paginone dedicato alle immagini della violenza in TV (e Ore 20: la strage in diretta), l'Unità del 12 giugno 1980 e più precisamente in quella parte in cui si scrive che «anche in piazza della Loggia», casualmente - è stata possibile la ripresa: ma perché le telecamere erano piazzate da tempo», devo precisare - per amore di verità - che a Brescia, quel terribile giorno, non c'erano né telecamere né tanto meno cineprese. Il servizio trasmesso due giorni dopo da «G7», il settimanale del TG (della cui redazione facevo parte), era interamente «costruito» con fotografie. Soltanto la colonna sonora era in presa diretta, peraltro una normale registrazione su nastro come si usa ad ogni manifestazione.

Sarebbe bene che gli uffici preposti all'Istruttoria da tali pratiche, venissero sollecitati al fine di dare maggiore credibilità a queste nostre istituzioni. FRANCESCO SANTORO (S. Margherita del Belice - Agrigento)

La caccia in Lombardia è consentita solo 3 giorni la settimana ed è vietata il martedì e il venerdì. Se consideriamo che il fazzoletto degli uccelli migratori si protrae per 20-25 giorni (che sono tre-quattro settimane), lasciando i due giorni di ogni settimana e sempre che il tempo lo permetta, il cacciatore riesce a cacciare dieci o dodici giorni per stagione. Ogni cacciatore, in una giornata di caccia, non può superare un certo numero di uccelli: Lombardia 30, Toscana 25, Piemonte 10 e così via. Inoltre non può esercitare più di 65 giorni di caccia per ogni stagione venatoria.

La precisione non ha nessun altro scopo che quello di riaffermare - come correttamente si fa in tutta la pagina - la suggestione il «mezzo», proprio per la sua specificità, ha nel suo impatto col telespettatore, condizionando e facendo stupire perfino coloro che, per professione, dovrebbero più facilmente discernere «immagini in movimento» da «immagini statiche». ANGELO CAMPANELLA (Giornalista Rete 1 TV - Roma)

Tutte leggi, queste, che negli altri Stati europei non esistono; Vorrei sottolineare che

La caccia in Lombardia è consentita solo 3 giorni la settimana ed è vietata il martedì e il venerdì. Se consideriamo che il fazzoletto degli uccelli migratori si protrae per 20-25 giorni (che sono tre-quattro settimane), lasciando i due giorni di ogni settimana e sempre che il tempo lo permetta, il cacciatore riesce a cacciare dieci o dodici giorni per stagione. Ogni cacciatore, in una giornata di caccia, non può superare un certo numero di uccelli: Lombardia 30, Toscana 25, Piemonte 10 e così via. Inoltre non può esercitare più di 65 giorni di caccia per ogni stagione venatoria.

La caccia in Lombardia è consentita solo 3 giorni la settimana ed è vietata il martedì e il venerdì. Se consideriamo che il fazzoletto degli uccelli migratori si protrae per 20-25 giorni (che sono tre-quattro settimane), lasciando i due giorni di ogni settimana e sempre che il tempo lo permetta, il cacciatore riesce a cacciare dieci o dodici giorni per stagione. Ogni cacciatore, in una giornata di caccia, non può superare un certo numero di uccelli: Lombardia 30, Toscana 25, Piemonte 10 e così via. Inoltre non può esercitare più di 65 giorni di caccia per ogni stagione venatoria.

Tutte leggi, queste, che negli altri Stati europei non esistono; Vorrei sottolineare che

La caccia in Lombardia è consentita solo 3 giorni la settimana ed è vietata il martedì e il venerdì. Se consideriamo che il fazzoletto degli uccelli migratori si protrae per 20-25 giorni (che sono tre-quattro settimane), lasciando i due giorni di ogni settimana e sempre che il tempo lo permetta, il cacciatore riesce a cacciare dieci o dodici giorni per stagione. Ogni cacciatore, in una giornata di caccia, non può superare un certo numero di uccelli: Lombardia 30, Toscana 25, Piemonte 10 e così via. Inoltre non può esercitare più di 65 giorni di caccia per ogni stagione venatoria.

Tutte leggi, queste, che negli altri Stati europei non esistono; Vorrei sottolineare che

La caccia in Lombardia è consentita solo 3 giorni la settimana ed è vietata il martedì e il venerdì. Se consideriamo che il fazzoletto degli uccelli migratori si protrae per 20-25 giorni (che sono tre-quattro settimane), lasciando i due giorni di ogni settimana e sempre che il tempo lo permetta, il cacciatore riesce a cacciare dieci o dodici giorni per stagione. Ogni cacciatore, in una giornata di caccia, non può superare un certo numero di uccelli: Lombardia 30, Toscana 25, Piemonte 10 e così via. Inoltre non può esercitare più di 65 giorni di caccia per ogni stagione venatoria.

Tutte leggi, queste, che negli altri Stati europei non esistono; Vorrei sottolineare che

La caccia in Lombardia è consentita solo 3 giorni la settimana ed è vietata il martedì e il venerdì. Se consideriamo che il fazzoletto degli uccelli migratori si protrae per 20-25 giorni (che sono tre-quattro settimane), lasciando i due giorni di ogni settimana e sempre che il tempo lo permetta, il cacciatore riesce a cacciare dieci o dodici giorni per stagione. Ogni cacciatore, in una giornata di caccia, non può superare un certo numero di uccelli: Lombardia 30, Toscana 25, Piemonte 10 e così via. Inoltre non può esercitare più di 65 giorni di caccia per ogni stagione venatoria.

Tutte leggi, queste, che negli altri Stati europei non esistono; Vorrei sottolineare che